

Il teatro in video «Storie del signor G», Telepiù 1 inizia con Gaber

ROMA - «Storie del Signor G.» di Giorgio Gaber ha aperto domenica scorsa la programmazione teatrale di Tele+1. Ed è stato proprio Giorgio Gaber a parlare del suo spettacolo, in una intervista trasmessa in chiaro (visibile a tutti) e che ha preceduto la messa in onda della prima parte.

Domanda. Come era Giorgio Gaber prima del Signor G., negli anni Sessanta?

Risposta. Ero un cantante a tutti gli effetti, nel senso che partecipavo alle manifestazioni canore tipo Sanremo, ho partecipato anche a un Festival di Napoli... Avevo una certa attitudine a parlare, e infatti conducevo delle trasmissioni televisive. Ero inserito nel mondo dello spettacolo più tradizionale, più normale: cercavo il mio successo discografico annuale, che serviva a tenermi a galla e con le mie apparizioni televisive avevo una popolarità forse maggiore di quella che ho avuto poi con il teatro.

D. Come è nato il Signor G.?

R. Il Signor G. nasce alla fine degli anni Sessanta e rappresenta il mio primo incontro con il teatro. In quel periodo il Piccolo Teatro mi chiede di allestire uno spettacolo. Su questa richiesta io ho un'idea, che è l'idea di un personaggio appartenente a una tipologia media, di un italiano che mi assomigliava anche molto, naturalmente. E contemporaneamente Mina mi chiede di partecipare a una sua tournée teatrale. L'esperienza con Mina è esaltante, un po' per lei, un po' perché sul palco scopro una dimensione che mi è più congeniale di quella televisiva o di quella discografica. Il mio incontro con il teatro prosegue poi subito dopo con il progetto di Paolo Grassi e il Signor G. parte con il Piccolo Teatro.

D. Il Signor G. nasce verso la fine degli anni Sessanta, ci accompagna per quindici anni e poi si ritira. Che cosa è successo?

R. Certo con gli anni le tematiche dei miei spettacoli si sono modificate e sono cambiate anche le mie possibilità e le mie capacità sul palcoscenico. E' vero che via via la canzone ha perso un po' di importanza negli spettacoli che ho portato in teatro... Questo allontanamento dalla canzone e la scoperta da parte mia e di Sandro Luporini di un mezzo espressivo legato a un mio modo di recitare, naturalmente ci ha un po' eccitati e ci siamo fatti prendere la mano in quel senso. Non è che il Signor G. sia scomparso: i personaggi che io presento e che vivo come attore sul palcoscenico sono personaggi molto vicini alla tipologia del Signor G., che quindi non è stato completamente abbandonato... ma il distacco dalla canzone mi pesava un po' troppo, era come negare una parte abbastanza cospicua delle mie capacità e della mia professione.

D. In una sua canzone. «La strana famiglia, Lei lancia strali contro la televisione. Cosa pensa della televisione oggi?

R. Ma, credo che oggi l'infierire contro la televisione sia abbastanza superfluo. Mi sembra che ormai sia chiaro per tutti che la televisione è un elettrodomestico e che va usato con cautela, con parsimonia. Se uno continua sempre e soltanto a vedere la televisione credo che alla fine gli faccia male... La canzone comunque è contro un modo di fare televisione tipico di questo periodo, di chi si approfitta delle disgrazie altrui per fare audience.

D. Che cosa pensa del teatro in televisione?

R. Io penso che la televisione ha un'ottima funzione quando documenta qualche cosa e quando riesce a portarla nelle case. Lo stesso per il teatro, con il limite, che essendo naturalmente il teatro uno spettacolo dal vivo, è chiaro che la televisione non può riprendere costantemente tutto quello che succede, ma documenta in maniera filmica alcuni eventi che mi sembra giusto siano documentati.

D. Ci vuole anticipare qualche cosa sul nuovo spettacolo che sta preparando con Sandro Luporini?

R. E' un testo che abbiamo già scritto e che dovevamo mettere in scena già quest'anno. Ha come tema la virilità, tema abbastanza inconsueto in una società che confonde la virilità con il virilismo. Quello che ci interessa è l'uomo, la dignità dell'uomo, con la capacità di sentimenti adulti e maturi. E' difficile dire come dovrebbe essere un uomo oggi, sicuramente abbiamo capito quello che non è e cioè quello che siamo noi. Non siamo capaci di diventare adulti e viviamo in una specie di stato adolescenziale permanente con il rifiuto di una condizione matura, che suona come un'offesa al nostro giovanilismo ideologico, ormai fastidiosissimo.